

Canada
Indiani
costretti
alla resa

MONTREAL. Un gruppo di indiani mohawk si sono arresi nella tarda serata di mercoledì all'esercito canadese, ponendo così fine ad un assedio durato 11 settimane. Si tratta di una ventina di guerrieri accompagnati da 30 donne e bambini che erano asserragliati in una costruzione di un centro di disintossicazione circondato da soldati ed agenti di polizia.

La resa non è stata pacifica. Mentre i soldati con la baionetta innestata spingevano gli indiani verso gli autobus che dovevano portarli in una base dell'esercito del Quebec sudorientale, alcuni mohawk hanno tentato di scappare. Uomini e donne sono stati picchiati dai soldati che hanno impedito la fuga.

I nostri uomini lasciano le armi e che succede? Sono attaccati e racconta una testimone della scena. Un portavoce dell'esercito ha dato la colpa degli incidenti agli indiani che non avevano rispettato la procedura concordata. Gli indiani rimarranno sotto la custodia dell'esercito fino a quando le autorità non decideranno le imputazioni.

I mohawk si opponevano all'utilizzazione di una parte del loro territorio per un campo da golf. La protesta si era poi diffusa fra tutti i mohawk canadesi. Moltissimi dei 440 indiani del Canada vivono in condizioni molto degradate, simili a quelle dei popoli del Terzo Mondo.

Tutte le imprese e le repubbliche sono obbligate a rispettare accordi e contratti per evitare la disintegrazione dell'economia

I radicali sconsigliano l'operato del Parlamento ed in particolare il compromesso sul libero mercato. Nuove bordate del sindaco di Mosca

Gorbaciov detta nuove regole

Gorbaciov ha emanato ieri il suo primo decreto, da quando il Parlamento gli ha dato maggiori poteri: le imprese e le repubbliche vengono obbligate a rispettare i contratti e gli accordi per evitare la disintegrazione dell'economia. I radicali sconsigliano l'operato del Parlamento. Popov: le repubbliche cominciano a realizzare il piano Shtalin senza aspettare la decisione del Soviet supremo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov è partito all'attacco, emanando il suo primo decreto, da quando il Parlamento gli ha dato maggiori poteri, per fronteggiare lo sgretolamento dell'economia sovietica. Il presidente dell'Urss allo scopo di stabilizzare l'economia e il mercato dei consumatori incarica le aziende di Stato, indipendentemente dai ministeri e dagli enti da cui dipendono, e dai territori sui quali si trovano, a garantire nel quarto trimestre del 1990 e nel 1991, il mantenimento dei legami economici e l'adempimento dei contratti sulle forniture di materie prime, sui prodotti e i pezzi di ricambio. I destinatari dell'«ukaz» di Gorbaciov sono, chiaramente, quelle imprese che preferiscono barattare la propria produzione con altri generi di cui hanno bisogno, invece di rispettare i contratti di fornitura con altre imprese, provocando

un effetto a catena che sta disintegrando il sistema produttivo sovietico. Ma anche quei soviet locali o repubblicani che, spesso per soddisfare la domanda locale, non inviano le merci, per esempio alimentari, verso altre repubbliche, provocando penuria e anche qui rappresentate da parte di altre regioni, spesso del Nord e della Siberia che hanno minacciato di interrompere il flusso di materie prime non riceveranno, appunto, i generi alimentari di cui hanno bisogno.

Quella di Gorbaciov è una misura che molti si aspettavano, ma che, probabilmente, confermerà la paura di alcune repubbliche, a partire dalla Federazione russa di Boris Eltsin, che i nuovi poteri affidati a Gorbaciov sarebbero ben presto entrati in rotta di collisione con le scelte «sovane» delle repubbliche, perché di questo si



Mikhail Gorbaciov

tratta: anche in polemica con le direttive centrali dei ministeri moscoviti, infatti, molti soviet locali «impongono» alle organizzazioni produttive presenti sul loro territorio di non rispettare i contratti stabiliti dall'alto. «Le azioni degli organi di governo», continua il decreto di Gorbaciov, con evi-

dente riferimento a quelli locali e repubblicani «e del management che portano alla disorganizzazione dei legami economici fra le aziende devono essere considerate inammissibili». Tenendo conto della straordinarietà della situazione è anche necessario che non solo i dirigenti delle aziende

ma anche i collettivi di lavoro prendano sotto il loro diretto controllo l'operato il rispetto degli accordi economici. Dunque controllo dal basso, per evitare il disfacimento del sistema economico, mentre il governo viene incaricato di prendere misure speciali per garantire, in caso di necessità, il trasporto delle merci. Sono previste anche delle multe salate: un'impresa che non assicuri l'invio delle merci stabilite deve pagare il 50 per cento del costo dei prodotti non inviati.

Il presidente si è rivolto direttamente alle repubbliche dell'unione, perché contribuiscono a mantenere e sviluppare i rapporti economici e a non lasciare posto agli egoismi locali. E proprio qui, come abbiamo visto, sta il problema. Non è escluso, quindi, che il primo atto di Gorbaciov, da quando è diventato una sorta di «superministro per l'economia» allarghi la polemica con Eltsin e le amministrazioni radicali delle grandi città, come Mosca o Leningrado o che, comunque, soviet locali meno politicizzati semplicemente lo ignorino.

D'altra parte, come abbiamo visto nei giorni scorsi, la temperatura politica, proprio a causa dei nuovi poteri affidati dal Soviet supremo dell'Urss a Gorbaciov, è andata rapidamente salendo. Anche ieri si registravano nuove polemiche.

Bordate contro il Soviet supremo dell'Urss sono partite da un incontro dei gruppi radicali «Russia democratica» e «Gruppo interregionale». Sotto accusa, in particolare, il compromesso raggiunto sul passaggio all'economia di mercato, ma anche dubbi sulla capacità del presidente di usare, in pratica, gli ulteriori poteri concessigli dal Parlamento. Il sindaco di Mosca, Gavril Popov ha detto che non è possibile mettere insieme il piano Gorbaciov-Eltsin e quello del governo che per lui propone «un mercato regolato dai burocrati». A questo punto, Popov ha avanzato una proposta di netta rottura: si cominci a realizzare il piano Gorbaciov-Eltsin a livello delle repubbliche, senza aspettare la decisione finale del Soviet supremo, creando, a questo fine, un «comitato di coordinamento interrepubblicano». Inoltre, Popov ha proposto un'assemblea di deputati, indicati dai soviet supremi delle repubbliche, da affiancare al Soviet supremo dell'Urss, con il compito di preparare un nuovo trattato dell'unione, sulla base di un lavoro concordato fra le 15 repubbliche sovietiche. Come si vede, una netta sfiducia alla legittimità dell'attuale parlamento e, forse, dello stesso consiglio federale. Siamo dunque alla rottura? Sembra di sì.

Polonia
Entro il '90
l'elezione
della Repubblica



Il Parlamento polacco ha approvato ieri sera, a stragrande maggioranza le modifiche alla Costituzione che aprono la strada alle prime elezioni presidenziali a suffragio universale. Le elezioni potranno svolgersi già il 25 novembre, o al più tardi nei primi di dicembre, per permettere in questo modo a un nuovo capo dello Stato di prestare giuramento entro quest'anno. In favore del cambiamento costituzionale si sono pronunciati 325 deputati (quattro i voti contrari e dieci le astensioni). Così per la prima volta il presidente della Repubblica sarà eletto a suffragio universale, e non come nel caso del generale Jaruzelski (nella foto) dall'Assemblea nazionale. Per la cronaca Jaruzelski ha annullato la sua visita negli Usa.

Trovata
bomba
a una conferenza
sul terrorismo

L'Istituto di ricerca per lo studio dei conflitti e del terrorismo in una sala nel centro di Londra, era prevista la presenza di numerose personalità, fra cui il sottosegretario agli Esteri inglese. Appena scoperta la bomba, la sala è stata fatta sgomberare e sono stati chiamati gli artificieri per disinnescare l'ordigno. I lavori della conferenza si sono poi svolti regolarmente. «Un incidente come questo», ha commentato il professor Paul Wilkinson, direttore dell'Istituto e che avrebbe dovuto essere il primo oratore della mattinata «ci dimostra quanto sia necessario stare sempre all'erta».

Libertà
provvisoria
per il figlio
di Ceausescu

Il figlio di Nicolai Ceausescu è stato condannato a 20 anni di prigione. Dovrà comunque restare a disposizione della giustizia per tutto il periodo di libertà provvisoria. Il tribunale ha preso la decisione all'unanimità dopo aver ascoltato il rapporto di una commissione medica.

Il Bolshoi
di Mosca
chiede i posti
delle autorità

La direzione del teatro Bolshoi di Mosca ha inviato una lettera al ministro della Cultura sovietico e al capo del Kgb chiedendo di poter mettere a disposizione del pubblico i posti riservati alle autorità. Il ministro della Cultura ne ha fatto sapere che gli spettacoli restano vuoti. Ne ha dato notizia ieri «Komsomolskaja Pravda», quotidiano della gioventù comunista. Di fronte anche a una costante enorme richiesta di biglietti, la direzione del Bolshoi sottolinea che per il solo presidente sovietico sono riservati cinque posti, uno centrale e quattro laterali, per un totale di 60 posti. Né il ministro della Cultura né il Kgb hanno finora dato una risposta.

Gesto di follia
negli Stati Uniti:
due morti
e sette feriti

Un uomo armato, di nazionalità iraniana, ha fatto irruzione mercoledì notte nell'hotel Durant di Berkeley, negli Stati Uniti, uccidendo un giovane, ferendone altri sette e prendendo venti persone in ostaggio prima di essere colpito a morte dalla polizia. I venti ostaggi erano tutti studenti della vicina università della California. Il bar dell'hotel è una delle mete preferite dei giovani universitari di Berkeley. Dopo alcune ore di trattativa, un tiratore scelto ha centrato l'uomo che si era avvicinato a una finestra diventando un facile bersaglio. L'iraniano aveva con sé cinque o sei armi tra pistole e carabine e avrebbe compiuto il drammatico gesto dopo essersi visto respingere la richiesta di un prestito.

Canada,
un uomo
prende 13 ostaggi
e si uccide

A Hamilton, in Canada, un uomo di 45 anni armato di carabina, Peter Sukkey, ha seminato il terrore in un fast-food McDonald's prendendo in ostaggio tredici persone e tenendo testa alla polizia per tre ore prima di togliersi la vita. Il giovane, gli agenti attaccavano con il lancio di lacrimogeni. Sukkey, già pena uscito di carcere dopo aver scontato una pena per aggressione alla moglie, pretendeva a tutti i costi di riunirsi alla donna e l'ha attesa davanti al ristorante sparando senza colpire. Mentre la moglie cercava scampo nel locale, Sukkey l'ha inseguita sparando e, non riuscendo a trovarla, si è asserragliato nello scantinato bloccando i tredici ostaggi. Dopo tre ore di assedio, il dramma si concludeva con il suicidio dello sparatore.

VIRGINIA LORI

Oggi al congresso dei socialdemocratici tedeschi riuniti Lafontaine affronta la prova del voto segreto

Da Brandt un appello all'unità per la nuova Spd

«Aiutare Oskar: non c'è nulla di più importante per noi, ora», Willy Brandt indica alla Spd riunificata la necessità di battersi, compatta dietro il proprio candidato alla cancelleria, alle elezioni del 2 dicembre. Il momento è difficile, ma «una socialdemocrazia senza speranza è come una chiesa senza fede». Oggi, al congresso di Berlino, Lafontaine affronta la prova del voto segreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. In un altro momento questa riunificazione della socialdemocrazia tedesca avrebbe sollecitato, forse, un dibattito più profondo. Ma l'urgenza dei tempi lascia pochi spazi ai travagli dialettici del nuovo partito che nasce pur essendo nello stesso tempo il vecchio partito che si ritrova. Mercoledì prossimo la Germania diventa una sola, il 14 ottobre si vota nel Länder della sua (ormai) parte orientale. Il 2 dicembre si decide chi la governerà nei prossimi anni. La Storia, da un po' di tempo,

mette fretta a tutti, ma la Spd, in questo congresso straordinario di Berlino, ha molte ragioni per sentirsi più degli altri il fiato sul collo. Ha perso mesi la Spd, all'Ovest come all'Est, bloccata su un contratto di cui solo ora, forse, comincia a percepire la gigantesca futilità. Avevano ragione un po' tutti, quest'estate: Lafontaine che criticava l'unione monetaria e anche quella parte del partito che gli rispondeva che votare contro il trattato sarebbe stato comunque un errore, perché

la gente non avrebbe capito e la Spd si sarebbe portata dietro per anni il marchio di chi «non voleva» l'unificazione tedesca. Non che sia questa (solo questa) la causa delle difficoltà socialdemocratiche, ma su quel piano, almeno, ci si sarebbe potuti intendere. Tant'è che ora ci si intende: è probabile che Lafontaine, oggi, otenga dal voto segreto che lui stesso ha chiesto una larghissima fiducia sulla sua candidatura alla cancelleria. Primo atto di un recupero che appare, comunque, molto problematico.

Willy Brandt lo sa. Il suo discorso d'investitura alla carica di presidente onorario della «vecchia» Spd è stato una sfarzata al senno di sé di un partito che non ha ragione di sentirsi superato. La Storia ora ci solleverà anche sul collo, dice in sostanza Brandt, ma finora ci ha dato ragione. Giusta fu la Ostpolitik, giusta la fermezza sui valori del socialismo democratico contro il comuni-

simo dogmatico e le incertezze delle «terze vie», giusta è la nostra visione dell'unità tedesca come unità di società, di pari opportunità, di giustizia e di solidarietà tra due mondi che «si appartengono» in quanto «crescono insieme» e non semplicemente come unità statale. E' il vecchio Brandt che parla, guida morale, punto di riferimento, burbero e consolatorio come un padre che in un momento difficile mostra al figlio che non tutto è nero. Che le elezioni non sono già perse, per esempio (altre volte, dice, i sondaggi ci davano per spacciati e poi abbiamo vinto), e che anche se fossero già perse, la posta in gioco non sta tutta in quello che verrà fuori dalle urne il 2 dicembre. E il presidente del partito Hans-Jochen Vogel insiste sugli stessi toni. Da questo congresso - dice - deve venire un «forte impulso» per il rinnovamento della società nel segno del socialismo non solo a breve termine, e non solo per la Germania, ma

per il mondo, perché esso possa considerare la Germania che nasce una «buona Germania», come Bertholt Brecht, nel 49, ipotizzava nel suo «Kinderhymne»: «che fiorisca una buona Germania come un qualsiasi altro buon paese». L'iniezione di fiducia funziona, la platea reagisce. E' il primo messaggio che passa al congresso di Berlino.

Ma ce n'è un altro, di messaggio, più sofferto, più contraddittorio e sfumato e però più attento, forse, al senso profondo di quanto sta avvenendo a Berlino: la fusione di due partiti che al di là della continuità rivendicata, hanno patrimoni diversi, diverse sensibilità, diverse esperienze, la cui integrazione può essere un arricchimento, ma anche la fonte di nuovi problemi e nuove contraddizioni. Che cosa porta la Spd dell'Est alla «nuova» Spd unitaria? Wolfgang Thierse, il presidente del partito che si è appena sciolto (e che ieri è stato eletto vice presidente del

nuovo) risponde: portiamo l'esperienza di un fallimento e l'esperienza di un inizio, di un nuovo inizio. Il fallimento è quello del «socialismo reale», che pesa anche su di noi che pure lo abbiamo combattuto. Perché ogni tentativo di definire di sinistra e non conservatore è tale «nonostante» le aberrazioni che si sono compiute in nome del «socialismo». Pur nelle nostre prese di distanza, pur nelle critiche più decise allo stalinismo, noi siamo legati alla storia con la quale il socialismo si è realizzato. E, dice Thierse, ancora non c'è risposta alla domanda che si poneva Ernst Bloch: lo stalinismo ha stravolto il socialismo fino a renderlo irriconoscibile oppure ne ha mostrato fino in fondo il vero volto? Né all'affermazione di Horkheimer secondo il quale «chi non vuol parlare di stalinismo deve tacere sul socialismo». Il nuovo inizio sta nel fatto che la Spd della Rdt è un partito dell'autunno 89, cioè un partito che non ha al-

cun marchio di continuità con il vecchio regime, è nato all'opposizione, ha condiviso le speranze, le euforie, anche le illusioni dei movimenti protagonisti della svolta democratica, fino a condividere le ipotesi di una «terza via» tra il capitalismo e il «socialismo reale», di un «progetto Germania», democratico, sociale, ecologico di cui qualche frutto sta nel programma della Spd «pantedesca».

C'è la traccia di un'autocritica, nel discorso di Thierse: la Spd ha perso forse troppo presto il senso di questo essere un «nuovo inizio». Ha fatto una «Machtpolitik», una politica attenta solo al potere, come la Cdu e gli altri, ha spezzato prematuramente e con qualche arroganza il dialogo con i movimenti della svolta democratica. Anche per questo, forse, ha tante difficoltà, ora, a ritrovarsi. Al congresso dell'89 erano presenti a nome del Pci Giuseppe Vacca e Umberto Ranieri.

L'enigmatico uomo di Bush sostituirà il «liberal» Brennan La «sfinge» convince il Senato: Souter entra nella Corte suprema

È passata senza colpo ferire, con un solo voto contrario su 13 (quello del senatore Kennedy) la scelta di Bush per il posto alla Corte suprema reso vacante dalle dimissioni del «liberal» Brennan. Il candidato sfinge Souter aveva abilmente evitato di pronunciarsi sui temi più scottanti che spaccano il Paese, sui quali il suo voto farà pendere il piatto della bilancia, dall'aborto alla privacy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ce l'ha fatta. Far la sfinge paga. Ieri il senato Usa ha approvato in commissione Giustizia con 13 voti a favore e uno solo contrario (quello del senatore democratico del Massachusetts Ted Kennedy) la nomina alla Corte suprema del giudice David Souter. In altri momenti la conferma a questo incarico a vita che a giudizio di molti è ancor più importante della Presidenza degli Stati Uniti nel decidere in che direzione andrà la società americana negli anni a venire, aveva visto scontri feroci tra Casa Bianca e opposizione in Congresso. Una riproduzione in sede di Congresso della spaccatura verticale che divide il paese tra una «destra» conservatrice e una «sinistra» liberal poteva essere fatale al candidato di Bush. Per questo

Bush aveva tirato fuori dal cappello il nome di uno sconosciuto, forse dell'unico candidato di cui non si potesse dire se si era pronunciato in una direzione o nell'altra sulle questioni più scottanti su cui la Corte suprema dovrà pronunciarsi nei prossimi anni. E la sfinge Souter si è rivelato all'altezza della sua fama, continuando abilmente a non far sapere come la pensa durante il dibattito per la conferma, aggirando tutti gli ostacoli e ottenendo la poltrona.

Il magro cinquantenne accettato dal New Hampshire (Souter non è sposato, vive in clausura in campagna coi suoi libri, preferisce passeggiate solitarie in montagna quando non è in tribunale, non usa una carte di credito, sembra tanto fuon dal mondo che nel 1976 i suoi colleghi

nel festeggiare il suo compleanno avevano fatto scrivere sulla torta: «Avanti verso il XIX secolo») ce l'ha fatta perché si è presentato come un «pragmatico» e non come uno schierato ideologicamente. A differenza del giudice Bork, il sanguigno candidato di Reagan bocciato nel 1987, che era stato silurato perché si presentava come portabandiera della restaurazione reaganiana dopo «l'attivismo» liberal e progressista ereditato dagli anni 60.

Per quanto sottoposto a forti pressioni, Souter non ha detto come si pronuncerà quando la Corte suprema dovrà riconsiderare di aborto, di diritti civili, di eguaglianza imposta per legge, di garantismi e diritto alla «privacy». Anzi ad un certo punto - e questo ha evidentemente aiutato la sua conferma - ha persino allarmato e deluso gli esponenti della destra che davano per scontato che stesse con loro. E' accaduto durante le udienze, quando un senatore repubblicano di destra gli ha chiesto se riteneva che in passato la Corte suprema avesse «impropriamente» creato nuovi diritti. E Souter ha risposto nettamente di no, che non riteneva «improprio»

nessuna decisione spartiacque tipo quella del 1966 che impone alla polizia di informare dei loro diritti anche i criminali colti in flagrante. È stato insomma su qualsiasi questione scottante tanto prudente che ad un certo punto contro di lui si sono pronunciate non solo le rappresentanze dei movimenti pro-abortisti, ma anche quelle dei movimenti «per la vita». C'era il rischio che il non pronunciarsi gli mettesse contro gli uni e gli altri. Ma le critiche da destra lo hanno aiutato a superare le esitazioni da sinistra. Con la sola eccezione del senatore Kennedy che ha votato contro con l'argomento che non aveva dato garanzia di battersi con sufficiente convinzione in favore della «privacy».

Souter sostituisce uno dei giudici più liberali nella Corte, Paul Brennan, dimessosi in luglio per motivi di salute. Bisognerebbe vedere se la sfinge Souter darà allo schieramento di destra quell'agognato «voto aggiuntivo» di cui hanno bisogno per far pendere decisamente in senso restauratore un'equilibrato precario ancor oggi condizionato dalla presenza liberal allarmatissimi negli anni 60 e 70. O se il nuovo arrivato si mostrerà «pragmatico» come dice di essere.

UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 10 - GUASTALLA

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 1990 E AL CONTO CONSUNTIVO 1987 - GESTIONE SOCIALE.

ENTRATE			(in migliaia di lire)		SPESA	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1987	
Trasferimenti correnti	789.723	482.839	Spese correnti	827.320	530.142	
Entrate varie	37.597	48.570				
Totale entrate correnti	827.320	531.409				
Trasferimenti in conto capitale	75.000	—	Spese in conto capitale	75.000	—	
Assunzioni di prestiti	—	—	Rimborsi prestiti	92.000	34.288	
Partite di giro	92.000	16.038	Partite di giro	994.320	564.400	
Totale	167.000	16.038	Totale	—	—	
Disavanzo	—	16.953	Avanzo	—	—	
Totale generale	994.320	564.400	Totale generale	994.320	564.400	

IL PRESIDENTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 10 - GUASTALLA

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 1990 E AL CONTO CONSUNTIVO 1986 - GESTIONE SANITARIA.

ENTRATE			(in migliaia di lire)		SPESA	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1986	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1986	
Trasferimenti correnti	60.631.000	44.098.199	Spese correnti	61.695.000	52.063.935	
Entrate varie	1.730.000	1.634.152				
Totale entrate correnti	62.361.000	45.732.351				
Trasferimenti in conto capitale	750.000	2.650.000	Spese in conto capitale	1.385.000	5.310.595	
Assunzioni di prestiti	5.040.000	—	Rimborsi prestiti	5.081.000	82.000	
Partite di giro	10.750.000	6.795.382	Partite di giro	10.750.000	5.687.183	
Totale	16.550.000	9.445.382	Totale	78.911.000	63.143.713	
Disavanzo	—	7.965.980	Avanzo	—	—	
Totale generale	78.911.000	63.143.713	Totale generale	78.911.000	63.143.713	

IL PRESIDENTE